

John Grisham
I contendenti
Mondadori

voto

9

Che grande Grisham, sembra Paul Newman

Noi per lo più nella vita ci sentiamo smarriti. Magari ci siamo laureati ad Harvard e lavoriamo, profumatamente retribuiti, in un enorme studio legale di Chicago a seguire questioni di alta finanza, ma non siamo felici. Abbiamo una bella moglie che ci aspetta la sera in una bella casa, ma rientriamo sempre più tardi e sempre più stanchi. Poi una mattina decidiamo di mollare tutto. Ci rifugiamo nel pub di Abner, il barista perfetto, e ci imbattiamo in miss Spence, ricca vedova ultranovantenne, che, prima di mezzogiorno, si scola di fila quattro Pearl Harbor, lo sciropposo cocktail del quale Abner è maestro. Per simpatia ordiniamo anche noi un Pearl Harbor, contando sul fatto che se la vecchietta se ne scola quattro uno dietro l'altro, noi, tanto più giovani di lei, almeno uno ce lo



John Grisham,
56 anni

possiamo permettere. Mal ce ne incoglierà perché il Pearl Harbor cocktail è micidiale come l'attacco di cui porta il nome. Ma quando ci riprenderemo la nostra vita non sarà più quella di prima...

Nel 1982, l'anno del *Verdetto* di Sidney Lumet con Paul

Newman nella parte di

Galvin, avvocato alcolizzato, John Grisham era fresco di laurea in legge e quel film probabilmente lo segnò per sempre (così come ha segnato tutti gli avvocati degni di questo nome della sua generazione:

«Obiezione, Vostro Onore!». «Respinta».

«Eccezione!». «A verbale»). Trent'anni

dopo, Grisham rende omaggio a Frank Galvin con questa storia di una ribellione, di uno scalcagnato studio legale molto dickensiano, di un farmaco

anticolesterolo, di una protesi-giocattolo alla Dracula, di una simil-squillo

pluridivorziata che paga in natura le parcelle ai suoi legali, di una avvocatessa

di grido vestita Armani (tailleur blu su gambe nude). Passiamo ai voti: dieci *cum laude*

alla memoria al *Verdetto*, a Sidney Lumet e a Paul Newman e un bel nove a un Grisham allegramente ispirato.